

**Saluto del Rettore al Convegno su  
"Il contributo dell'Azione Cattolica  
alla ricostruzione della comunità nazionale italiana",  
promosso dalla Pontificia Università Lateranense,  
dall'Istituto per la storia dell'Azione Cattolica e del movimento  
cattolico in Italia "Paolo VI",  
in collaborazione con l'Ufficio Pastorale Universitaria  
del Vicariato di Roma**

Laterano, 4 marzo 2011

Rivolgo un cordiale saluto agli organizzatori e ai relatori di questo Convegno. Alle autorità religiose, accademiche e civili, e a tutti voi, cari amici, porgo il benvenuto nell'Università del Papa.

In modo speciale, saluto il prof. Franco Miano, Presidente dell'Azione Cattolica Italiana; il prof. Lorenzo Dattrino, che presiede i lavori a nome della Facoltà di Sacra Teologia di questa Università; il prof. Philippe Chenaux, infaticabile animatore di ricerche, soprattutto nell'ambito degli studi relativi al Concilio Vaticano II.

Colgo anche l'occasione per annunciare ufficialmente che il Centro Studi del Laterano sul Concilio Vaticano II, diretto dal prof. Chenaux, ha ripreso le sue attività, dopo qualche anno di quiescenza, e si sta preparando a celebrare nel prossimo anno accademico, con un fitto programma di iniziative, il cinquantesimo anniversario di inizio dell'assise ecumenica convocata dal Beato Papa Giovanni XXIII. Già fin d'ora vi invito alla seduta inaugurale di "rilancio" del Centro Studi sul Concilio Vaticano II, che celebreremo il prossimo 30 marzo, alle ore 17.00, in questa medesima sede.

**1.** Una logica paradossale ha segnato il nostro cammino di cattolici nel percorso dell'unità d'Italia: in prima battuta abbiamo opposto una certa

resistenza; oggi, invece, siamo tra i baluardi della nazione unita contro le spinte disgregatrici.

Il cardinale Giovanni Battista Montini, in occasione del centenario dell'Italia unita, disse che era stata la Provvidenza a mettere fine al potere temporale della Chiesa.

Nel marzo del 1994 il Venerabile Servo di Dio, prossimo Beato, Giovanni Paolo II, nella tempesta delle spinte secessioniste, compose la Grande preghiera per l'Italia: "Spirito Santo", così egli pregava, "donaci di guardare le vicende umane con occhi puri e penetranti, di conservare l'eredità di santità e civiltà propria del nostro popolo, di convertirci nella mente e nel cuore per rinnovare la nostra società".

Più di recente il cardinale Bagnasco, nel convegno inaugurale delle iniziative per il centocinquantenario dell'unità d'Italia, ha sottolineato: "I 150 anni dell'unità d'Italia sono una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l'Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale".

2. D'altra parte, come tutti noi possiamo constatare, questo centocinquantenario dell'unità si celebra in un contesto di grave emergenza economica, politica e educativa.

Così non si può dire certo che si tratti una "celebrazione indolore".

Una sorte decisamente migliore era toccata al cinquantenario del 1911 (peraltro in un contesto di forte nazionalismo), e al centenario del 1961 (promosso da una "cultura forte", nel *boom* del miracolo economico).

Oggi, invece, è necessario riconsolidare in maniera plausibile la memoria delle origini e del valore dello stato nazionale, tenendo conto, con la necessaria acribia, delle diverse interpretazioni storiografiche (a volte per veri e propri "revisionismi") del Risorgimento italiano.

Mi riferisco in particolare al rapporto tra identità nazionale e identità locale, e al rapporto tra Risorgimento e Chiesa.

Rispondere correttamente alla domanda: "Quale ruolo hanno avuto i cattolici nel processo dell'unificazione nazionale?" è un esercizio di memoria storica per nulla retorico.

Da parte mia, come italiano e come salesiano vescovo, ritengo che la sfida della memoria abbia delle ricadute importanti sul piano educativo.

3. Ebbene, il piano educativo è lo spazio ideale di cittadinanza dell’Azione Cattolica Italiana.

Conviene richiamare, a questo riguardo, l’impegno progressivo dell’Azione Cattolica, durante i primi decenni del ‘900, per superare le disparità di tradizione e di esperienze religiose della Penisola, attraverso le pubblicazioni e i manuali scritti in lingua italiana. Si trattava di una scelta tutt’altro che scontata, se pensiamo alla coeva omiletica dialettale: Don Bosco stesso, come il suo successore, don Rua, predicavano di preferenza in dialetto! Una scelta votata a contribuire decisamente all’identità linguistica, principio e fondamento del Risorgimento italiano: poiché l’Italia doveva essere “una d’arme, di lingua e di altare”.

Di fatto, l’Italia del primo Novecento era assai deficitaria nella scolarizzazione primaria. Così la vivace presenza in ambito educativo dell’Azione Cattolica, nel periodo immediatamente successivo ai Patti Lateranensi – un’Azione Cattolica che non viveva nelle sagrestie, al riparo dei campanili, ma che animava piuttosto una fitta rete di attività culturali, caritative e sociali –: questa Azione Cattolica giunse a promuovere l’identità di un cittadino italiano cattolico non isolato, un cittadino cattolico che in ogni regione dell’Italia poteva incontrare altri cittadini simili a lui.

Questi germi raggiunsero la piena maturità nella felice stagione del Concilio Vaticano II, di cui l’Azione Cattolica è stata una delle voci culturali (e via via popolari) più eminenti.

4. Oggi la crisi etica che investe la politica, e la crisi religiosa che interpella il mondo cattolico, nonché la tiepida e contrattata accoglienza del centocinquantenario dell’unità d’Italia (posso testimoniare comunque che l’Università del Papa è stata una delle prime istituzioni a decretare la vacanza per il 17 marzo): tutto questo pungola la nostra riflessione sull’unità degli italiani, unità non ancora pienamente realizzata, e piuttosto mèta auspicata, unità che superi i confini geografici, territoriali, politici, ideologici o culturali.

5. Oggi a cittadinanza responsabile e solidale, agognata dai padri del Risorgimento, spinge i cattolici a declinare la loro testimonianza di fede secondo il principio della “duplice cittadinanza”, tanto caro all’indimenticabile Vittorio Bachelet, e sottolineato a più riprese dal magistero di Benedetto XVI. “Il compito missionario”, diceva il Papa il 24 ottobre scorso, durante l’Angelus, “il compito missionario non è rivoluzionare il mondo, ma trasfigurarlo, attingendo la forza da Gesù Cristo”. Anche i cristiani di oggi, proseguiva il Papa, citando l’anonimo scritto *A Diogneto* - “mostrano come sia meravigliosa e straordinaria la loro vita associata. Trascorrono l’esistenza sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro modo di vivere oltrepassano le leggi. Sono condannati a morte, e da essa traggono vita. Pur facendo il bene, sono perseguitati e crescono di numero ogni giorno”.

6. Ci auguriamo tutti che questa *paradoxos politeia*, questa “cittadinanza paradossale” dei cristiani - una cittadinanza che rimanga fedele, contemporaneamente, all’unità della Patria e agli ideali del Cielo; all’impegno politico, come ai perenni valori del Vangelo -; ci auguriamo che questa cittadinanza paradossale, predicata e testimoniata da uomini come Dossetti e Lazzati, giunga a entusiasmare di nuovo molti giovani, fino a edificare una classe politica nuova, efficace, cristianamente ispirata.

+ *Enrico dal Covolo*